

# Il pm del pool Mani pulite, Francesco Greco, al convegno sul falso in bilancio «Reati finanziari, niente sconti»

Secondo il magistrato milanese contro la corruzione bisogna puntare su bilanci più trasparenti. E combattere i fondi neri. «Siamo ancora dentro a Tangentopoli»

MILANO (R. C.) - «I reati finanziari non vanno depenalizzati, ma bisogna rendere più trasparenti i bilanci». Il pm di Mani pulite Francesco Greco boccia senza mezzi termini le ipotesi di coloro che vogliono giustificare in qualunque modo i fondi neri: «Per creare questi fondi segreti - ha detto il magistrato milanese - i manager compiono altri reati molto gravi, come ad esempio le false fatturazioni; e chiamano in causa banche, Sim e altri intermediari che così formano una finanza clandestina e parallela molto pericolosa».

Francesco Greco ha affrontato l'argomento nel corso della tavola rotonda organizzata dalla Bocconi di Milano «Fondi neri e corruzione: dalla repressione alla prevenzione». E lo ha fatto in una giornata molto «calda» per quanto riguarda il problema della trasparenza dei bilanci societari: proprio ieri infatti è finito in manette Lorenzo Necci, il presidente delle Ferrovie dello Stato, per una serie di reati finanziari. Con Tangentopoli il falso in bilancio è stato contestato a grandi gruppi come la Fiat, la Ferruz-

zi, la Gemina e di recente l'Olivetti.

«All'estero c'è sconcerto per le ipotesi di depenalizzazione che circolano in Italia - ha detto Francesco Greco -, mentre è opinione comune degli investitori internazionali che per prevenire certi illeciti è necessario rendere più trasparenti i bilanci». E il pm si è richiamato anche alla sua esperienza di Mani Pulite: «Nelle nostre indagini abbiamo scoperto che in molti casi le tangenti non sono servite per corrompere ma per aggirare in maniera truffaldina le leggi che governano i mercati».

Il magistrato si è poi soffermato sul problema normativo e ha sottolineato come il 95 per cento delle leggi penali che riguardano le società non vengono applicate.

«Bisogna ridurre la mate-

ria a poche norme chiare e di competenza dei soli tribunali», ha detto il pm.

Al convegno era presente anche il pm Gherardo Colombo che alla domanda se si è usciti da Tangentopoli ha risposto: «Se si deve misurare l'emergenza dai dati processuali direi che ci siamo ancora dentro».

Ha preso poi la parola, tra gli altri, Guido Rossi, ex presidente del Gruppo Ferruzzi. «Anch'io dico no alla depenalizzazione del reato di falso in bilancio - ha spiegato Rossi -. Ma dico anche che questo non deve essere strumentalizzato e usato come grimaldello per entrare nelle aziende e colpire altri reati. E non si pensi - ha concluso il docente della Bocconi - di uscire da Tangentopoli con una sorta di condono».

Vaticano/ Una precisazione del portavoce Navarro

# Non sarà anticipata l'operazione del Papa



Papa Wojtyła sarà giovedì in Francia. Il ricovero per l'appendicectomia avverrà dopo il 6 ottobre, giorno in cui resta fissata la cerimonia di beatificazione alla quale il Pontefice vuole partecipare di persona.

di EMILIO CAVATERRA

CITTÀ DEL VATICANO - Adesso, siamo alla nevrosi. Quotidiana. Da quando le condizioni di salute di Papa Wojtyła sono andate declinando per via dell'insorgenza di un'infiammazione all'appendice, non passa giorno senza che una nuova ipotesi venga sfornata da questo o quel giornale sul reale malessere che affligge il Pontefice. E giusto ieri, quando tutti avevano potuto vedere che Giovanni Paolo II era malandato, ma sostanzialmente migliorato rispetto ai giorni scorsi, ne è venuta fuori un'altra. Da qualche giorno ed in vista della ormai imminente operazione chirurgica di appendicectomia, Papa Wojtyła sarebbe sottoposto ad un non meglio specificato «trattamento medico intensivo».

Che cosa c'è di vero? Nulla, sostiene in una dichiarazione ufficiale il portavoce del Vaticano, Joaquin Navarro Valls, affrettandosi a smentire l'ennesima illazione basata evidentemente su un dato minuscolo di verità e su deduzioni a ruota libera.

Non c'è nulla di vero nel trattamento ipotizzato dai media ha detto, smentendo l'ipotesi di un ricovero anticipato nel Policlinico «Gemelli» per l'annunciato intervento chirurgico.

Conseguenza: il viaggio pastorale in Francia, che comincerà giovedì dall'aeroporto di Fiumicino, avrà puntualmente luogo, come pure confermata

resta la cerimonia di beatificazione del 6 ottobre alla quale il Papa vuol partecipare di persona. E Navarro ha aggiunto: «Quando avremo qualche novità in merito al ricovero del Santo Padre, l'opinione pubblica sarà informata».

Nient'altro, se non la conferma del periplo francese; quanto alle terapie, ha precisato il portavoce, «resta valido quanto detto sabato scorso dal dottor Buzzonetti e inserito nel comunicato ufficiale che ne è seguito, e cioè che il Papa sarà operato di appendicite entro l'anno». Insomma, «tous va tres bien», il che potrebbe essere stato confermato anche dal fatto che, nonostante tutto, Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il cardinale Gantin, il presidente del Consiglio dei laici Stafford e l'ambasciatore russo Kostikov.

La «febbre papale» intanto sale in Francia via via che trascorrono i giorni e s'avvicina la data della visita.

Molti giornali mettono apertamente in dubbio, con il conforto di medici, le spiegazioni fornite dal comunicato ufficiale del Vaticano in merito alla causa del malessere di Papa Wojtyła. Ma dov'è la verità? Chissà. Quel che si può dire, al di là delle informazioni ufficiali che sono di necessità ottimistiche pur peccando di vaghezza, è che il Pontefice registra ancora quasi quotidianamente alcune linee di febbre che con tutta evidenza denunciano uno stato di alterazione la cui causa è l'appendicite. La cura? Antibiotica. Il resto è silenzio.

## L'INTERVENTO

# Che fatica riaffermare la legalità

di MICHELE DI SCHIENA

Il presidente del Cnel Giuseppe De Rita, uno di quei supertecnici che rimangono sempre a galla perché, se si può usare una espressione dantesca invertendone il senso, riescono in ogni stagione ad essere «a Dio» piacenti «ed ai nemici suoi», ha quindi ipotizzato, senza alcuna argomentazione supportata da fatti, che in Italia si è formato «un apparato di potere costituito dall'intreccio fra pubblici ministeri, polizia giudiziaria e forse servizi segreti, incontrollabile ed incontrollato». La sortita di De Rita è stata accolta come un dono (inaspettato?) negli ambienti politici berlusconiani che da tempo tuonano contro gli asseriti straripamenti di potere da parte di magistrati ed ha malinconicamente trovato favorevoli echi anche in coloro che nella maggioranza di governo dimostrano insofferenza verso ogni controllo di legalità. Ma ciò che sorprende è la disinvoltura con la quale il senatore Pellegrino si è collegato (Quotidiano del 14 settembre) alle dichiarazioni del Presidente del Cnel definendo il suo «allarme» non infondato: egli, dopo aver sostenuto che la crescita dei poteri del giudice è fenomeno comune a tutto l'Occidente e deriva dalla complessità degli aggregati sociali, passando frettolosamente attraverso i temi del recupero della politica e delle riforme istituzionali, ha rilanciato la vecchia idea della separazione dalla magistratura giudicante di quella del pubblico ministero che dovrebbe restare «indipendente dal potere politico e quindi dotata di una capacità di

autogoverno».

Al prof. De Rita che parla di «complotto» e al sen. Pellegrino che si dichiara di condividere l'«allarme», va detto che se conoscono fatti che giustificano le loro affermazioni hanno il dovere di riferirli in sede competente o di renderli di pubblica ragione mentre, se così non è, le loro personalissime e fantasiose illazioni avrebbero dovuto fare i conti con l'esercizio delle virtù politiche della ponderazione e della responsabilità: dopo lunghi anni durante i quali un potere politico largamente degenerato ha lacerato lo stato di diritto cercando di «collateralizzare» la magistratura e minacciando e colpendo i giudici tutte le volte che si rendevano «pericolosi» o vanificandone le iniziative con l'aiuto di strategiche «quinte colonne», si grida oggi al complotto di fronte ad una magistratura che sta faticosamente cercando di riaffermare la legalità, non essendo certo immune da fisiologici errori e da episodici eccessi che, senza strumentali isterismi, vanno adeguatamente corretti e combattuti.

Con riferimento poi alla proposta del sen. Pellegrino della creazione di una magistratura separata dal pubblico ministero, è agevole osservare che una simile idea si colloca oggettivamente (non certo nella logica dell'illustre parlamentare salentino) nel disegno di chi vuole collocare le procure alle dipendenze formali o, almeno, sotto il controllo di fatto del potere esecutivo. Ora, anche a voler prescindere da tale fondata preoccupazione, c'è da chiedersi se il valore della terzietà della giurisdizione può essere assicurato separando la carriera dei Pm da

quella dei magistrati giudicanti e costituendo la magistratura inquirente in un potere destinato a diventare, per la cultura punitiva che gli sarebbe naturalmente propria, una sorta di «laica inquisizione» esposta al duplice rischio o di cadere in pratica sotto l'influenza del potere politico o di essere dotata di un autogoverno effettivo che, per la specificità e la settorialità della struttura, potrebbe dar vita ad una super-polizia, ad un «corpo separato» investigativo ed accusatorio, lontano dalla concezione di quel ruolo di «parte imparziale» che la migliore tradizione giuridica ha sempre assegnato al pubblico ministero.

La terzietà dei giudici è un valore che trova il suo primario fondamento nella cultura della giurisdizione e della legalità che deve sempre più maturare in uno stato di diritto e democratico dove la politica può ritrovare la sua centralità solo pervenendo ad una interpretazione autentica e dialettica della volontà popolare che sappia tradursi in una gestione della cosa pubblica efficace e trasparente; la politica, per recuperare il suo «proprium», deve sottrarsi alla cattura da parte dei possibili «ritorni» di un ceto politico ripiegato sui propri interessi che ha voluto porsi fuori e sopra ogni regola ed è sempre pronto ad intervenire per instaurare con ogni mezzo privilegi perduti. La terzietà della giurisdizione può anche richiedere ristrutturazioni funzionali ed adeguamenti organizzativi ma non certo con la logica della «normalizzazione» e nella direzione indicata da chi vede pericoli con la democrazia nell'attività dei giudici e non invece nelle tante mafie e nelle dilaganti corruzioni.

Un gioiello di tecnologia su una superficie di 700.000 metri quadrati

# Aerei, tutto fa sicurezza

Una vera e propria «città del volo» è stata realizzata dall'Alitalia a Fiumicino. Opera 24 ore su 24 e cura la manutenzione e la revisione degli aerei. Un esercito di 3.600 persone tra tecnici, ingegneri e operai altamente qualificati

di MARCO SANTILLO

ROMA - Settecentomila metri quadrati di superficie con sette hangar per la manutenzione, la revisione e la verniciatura degli aerei e 40 officine per le strutture e gli accessori. E poi gli edifici per la prova motori, il magazzino ricambi, il Centro addestramento e il Centro equipaggi, i servizi di Linea e Rampa, l'Aerostazione merci, il Servizio di medicina applicata, con tutto il contorno di strutture che integrano i grandi impianti. E' la «città del volo» dell'Alitalia in funzione 24 ore su 24 nell'area dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vin-

visione Operazioni Tecniche: un esercito di 3.600 persone tra tecnici, ingegneri e operai altamente qualificati che, con i 700 colleghi di Atitech di Napoli, vegliano sull'efficienza della flotta della Compagnia di bandiera italiana e sulla sicurezza dei milioni di passeggeri che ogni anno si servono dei suoi aerei. Un lavoro a monte, spesso sconosciuto, che merita di essere raccontato, sia pure a grandi linee. E, soprattutto, una grande risorsa umana che è patrimonio non solo aziendale, ma di tutto il Paese: come dimostra la fiducia che in questo gioiello di competenza tecnologica.

Ogni anno a Fiumicino si

la di Atitech riservate ai soli Md-80) pari a circa 10 ore di ogni ora volo degli oltre 160 aerei che compongono la flotta Alitalia. I costi di manutenzione superano i 600 miliardi l'anno (1.700.000 lire per ogni ora di volo) con un'incidenza sul fatturato globale del 7%, in linea con i parametri delle compagnie aeree leader nel mondo, e sul valore storico della flotta pari al 10%; il che significa che i costi che l'Alitalia sostiene per la sicurezza dei propri voli, in dieci anni equivalgono al valore di acquisto dell'aeromobile su cui il passeggero viaggia. Nei magazzini sono presenti mediamente oltre 150 mila componenti di tutte le macchine. «Non badiamo a spese - sottolineano gli esperti - perché la sicurezza è il nostro primo imperativo. Ma è anche vero che una manutenzione corretta, dai controlli dopo ogni volo ai programmi computerizzati, consente di posizionare i costi al giusto livello. E poi, a dimostrazione anche dell'affidabilità raggiunta dalle nostre maestranze, c'è il ri-

## ORO RUBATO DAI NAZISTI

# Sul tesoro di Fortezza spunta un testimone

ROMA - Il complesso Fortezza Francesco Primo, vicino a Bressanone in Alto Adige, è composto da tre edifici. Nei cunicoli di uno dei tre edifici, i nazisti in rotta, nel 1944 avrebbero nascosto parte dei lingotti in oro rubati alla Banca d'Italia: dalle 12 alle 14 tonnellate, mentre il restante (oltre 40 tonnellate, migliaia di miliardi), sarebbero custoditi in un caveau di una banca svizzera di Zurigo. Dell'oro nascosto a Fortezza si parla come di una leggenda; ma ora ci sarebbe anche un testimone oculare. Si chiama Ottorino Olivotto, un pensionato che durante la guerra faceva il ferroviere. Il suo è un racconto preciso: «Quando arrivarono le casse, in treno, aiutai i tedeschi a scaricarle dai vagoni. Erano 14», ricorda. «Nella fase del trasbordo, una cassa cadde a terra, e si ruppe, rovesciando a terra il suo contenuto. Così si seppe dell'oro». Sulla vicenda ora sta indagando il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano, che nei giorni scorsi ha interrogato lungamente l'ex maggiore nazista Karl Hass. E' lui la fonte «primaria» per questa vicenda. Intelisano non vuole sbottonarsi per ora, si limita a dire che effettivamente ci sono indagini in corso e che esistono fondate speranze di riuscire a recuperare quella parte di oro che i nazisti non hanno portato in Svizzera. Quando inizieranno gli scavi a Fortezza, procuratore? «A tempo debito».

## MADRE TERESA DI CALCUTTA

# Cade, ricoverata di nuovo I medici: «Non è grave»

NEWDELHI - La missionaria e premio Nobel per la pace Madre Teresa di Calcutta è stata ricoverata ieri in clinica dopo essersi ferita cadendo dal suo letto, ma le sue condizioni non sono «gravi» secondo il dottor Surendra Kumar Sen, uno dei medici che la seguono. Il dottor Ashim Bardhan, che ha visitato la madre nel convento delle missionarie della carità, poco prima che venisse ricoverata, ha detto che «non corre pericoli». La missionaria - che ha 86 anni - è stata ricoverata nell'unità di terapia cardiaca intensiva come misura «precauzionale». Fgnti della clinica, la Woodlands nursing home, affermano che la missionaria è sempre stata cosciente e che viene trattenuta per delle analisi. Madre



Madre Teresa

Teresa, che dal 1989 porta un pacemaker permanente, era stata dimessa il 6 settembre scorso dalla clinica dopo essere stata ricoverata per oltre due settimane in seguito ad un attacco di febbre malarica. Aveva anche sviluppato complicazioni cardiache e un'infezione polmonare. In occasione di quel ricovero, i medici avevano consigliato una permanenza più lunga in clinica e si erano arresi solo davanti alle insistenze della madre, che voleva tornare al convento.